

Cinque in italiano

Giuseppe Sangiovanni

CINQUE IN ITALIANO

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Giuseppe Sangiovanni
Tutti i diritti riservati

*“Questo mia opera, la dedico a Teresina (mia moglie)
alle figlie ed al figlio Sergio che, purtroppo non c'è più,
ai nipoti ed al pronipote Aron in arrivo.
Questi, sono quanto ho avuto ed avrò di più bello nella mia vita.”*

Prefazione

In questa opera, sono contenuti diversi ragionamenti che l'autore non pretende siano considerati giusti ma che vorrebbe venissero analizzati, approfonditi e giudicati.

Alcuni al lettore potranno risultare stupidi, altri invece più seri. È proprio il carattere dell'opera.

Non va dimenticato che l'autore, tipo serio ma nello stesso tempo allegro, mescola, a volte, la serietà con le burla.

Sono presenti anche diversi racconti. Questi non sono creati dalla fantasia ma sono frutto di avvenimenti veramente accaduti e vissuti.

Cinque in italiano

Cinque in italiano è il voto più alto che ho avuto nella nostra madre lingua.

Come potevo avere un voto migliore, quando parlavo solamente il dialetto e vivevo in un paese di campagna dove quasi tutti, più tutti che quasi (nella mia famiglia tutti), si esprimevano in tale modo?

In realtà, però, le pochissime persone che facevano la differenza fra quasi tutti e tutti non parlavano in italiano ma si limitavano a pronunciare quelle quattro o cinque parole italiane, talvolta anche a sproposito; erano comunque sempre le stesse. Queste erano le persone che portavano alto l'onore.

Non ho potuto neanche beneficiare dell'insegnamento all'uso corretto della nostra lingua che, diciamo pure indirettamente, poteva arrivare dalla radio o dalla televisione. La prima l'ho avuta a tredici anni e costava tenerla accesa; non dimentichiamoci che si era appena usciti dalla guerra e che appartenevo a una famiglia di nove persone con una sola che lavorava (primi anni 50). La seconda ha fatto la sua comparsa in casa mia quando avevo già compiuto i ventiquattro anni (1964).

È quindi logico e normale che io, non sapendomi esprimere bene in italiano, non abbia mai potuto avere un voto più alto del mio classico CINQUE, quando mi andava bene o il professore era pietoso nei miei confronti.

Nel 1957, a diciassette anni, età in cui ebbi il posto di lavoro in un ufficio, ho incominciato a dover fare i conti con la difficoltà nell'esprimermi correttamente in italiano.

Ho sempre invidiato, nel senso buono della parola, coloro i quali avevano una perfetta padronanza della nostra lingua; siccome con questi non potevo competere, inoltre, essendo il mio carattere di allora molto permaloso, per il timore di sbagliare ed essere deriso, preferivo starmene zitto e quindi in disparte.

È logico quindi che l'angolo risultasse il mio posto; oltretutto pagavo un prezzo molto alto perché gli altri andavano avanti e io rimanevo indietro.

È inutile! Se vuoi arrivare devi, ed è giusto, saper parlare correttamente altrimenti sei tagliato fuori.

Pure in ufficio come fuori, nel tempo libero, fino a ora, ho sempre continuato a parlare in dialetto: questa è la palla al piede che mi accompagnerà fino alla fine dei miei giorni.

Ora che ho settantasei anni, ponendo l'ipotesi che l'italiano sia dieci, ne masticherò al massimo cinque.

Proprio per quanto ho detto prima, tutte le volte che sento esaltare i dialetti mi viene una rabbia; di danno ne hanno fatto abbastanza e, perdonate se la penso così, vorrei proprio tanto che sparissero completamente.

Una volta mi è capitato di discutere con una persona ritenuta una delle più ricche del circondario circa la difficoltà che vi era di sfamarsi negli anni appena successivi la guerra. Ebbene, questa persona sosteneva che in quegli anni non si mangiava poi tanto male. Questa affermazione veniva fatta stupidamente da quel tizio solo perché lui non ebbe problemi di mancanza di cibo. Paragono questo a quelle persone che non dovettero fare i conti con l'italiano perché ebbero la fortuna di esprimersi, sin dalla giovane età, nella nostra lingua madre, sono le stesse persone adesso fanno di tutto per salvare i dialetti credendo che si perda chissà che cosa.

Abbiamo la nostra lingua che è l'italiano, è bellissima e io le voglio tanto, ma tanto bene e non la cambierei con nessun'altra al mondo, ma, purtroppo, noto che le stiamo facendo molto male.

Ora cerco di spiegarmi meglio e perciò faccio un esempio.

Mettiamo che, parecchi anni fa, ci fosse stata una gara per meritarsi una bellissima donna o magari quello che voi potreste preferire come una bellissima macchina, una lussuosa villa, insomma! Quello che volete. Io però, con l'esempio, preferisco andare avanti con la bellissima donna.

Di tutti i partecipanti alla gara, chi avesse vinto, avrebbe avuto, in premio, oltre alla bellissima creatura, anche la via spianata durante tutto il percorso della vita.

Col premio meritato, quindi, avrebbe avuto molta fortuna.

Mettiamo che io sarei potuto essere uno di quelli che avrebbe potuto partecipare ma che, sapendo di non avere i numeri a sufficienza, abbia preferito non parteciparvi.

Quale comportamento credete che mi sarei aspettato di vedere da parte vincitore, nei confronti di quanto avesse vinto? Ma certamente un comportamento adeguato al suo premio.

Invece, all'inizio questa bellissima donna veniva trattata, dal vincitore della gara, con il massimo rispetto e con gli onori che a questa spettavano e anche con la massima fedeltà.

A un'altra donna, in quel periodo, sarebbe stato impossibile intromettersi fra loro ma, con l'andar del tempo, il vincitore ha incominciato a mancare sempre di più di rispetto alla donna avuta in premio, fino ad arrivare quasi a disprezzarla e preferirne un'altra al suo posto.

Ciò che dà più fastidio è che la tratta così male non per cattiveria, ma solo perché non si rende conto del male che le reca, tanto più che ha avuto anche tutto per merito suo.

A questo punto, come volete che sia il mio stato d'animo davanti a un simile scempio?

Mentre prima ritenevo il premio meritato, ora, vedendola trattare così male, non posso fare a meno di infastidirmi e provo anche compassione per lei e una maledetta rabbia verso chi la infanga e gode con altre meno belle di lei.

La bellissima donna che ho usato nel mio esempio, naturalmente, è la lingua italiana.

Per le altre donne invece, intendo le altre lingue.

Chi ha vinto la gara sono quelli che prima parlavano correttamente questa stupenda lingua ma che ora fanno pena; dirò di più, attingono alle lingue straniere come se avessero vergogna di usare la nostra e si accomodano la bocca pronunciando vocaboli stranieri oltretutto, il più delle volte, anche malamente.

Adesso però parlo di come la nostra lingua viene trattata male.

Chissà quante volte vi sarà capitato di leggere quegli avvisi che vengono esposti negli svariati posti pubblici; naturalmente avrete notato gli errori madornali contenuti in essi. Ecco! A questo proposito mi chiedo: Perché vengono scritti con estrema facilità da tutti senza un benché minimo controllo? Chi scrive non si vergogna per gli errori? Chi legge e ha voce in capitolo non si accorge degli errori? E, se si accorge, perché non interviene?

Potrei andare avanti ma è inutile. Sta di fatto comunque che la nostra lingua viene accettata anche se storpiata e, andando avanti così, diventerà sempre peggio.

Mi domando anche: I professori dell'Accademia della Crusca, cosa provano davanti a tanto scempio? E i professori di italiano, nelle scuole, non si sentono inutili?

E poi vado avanti ancora come un treno.

Leggi il giornale e ci trovi errori.

Vai in certi uffici pubblici e i cartelli indicatori sono scritti in inglese come se la nostra lingua non esistesse.

Ti capita in mano un libro di grammatica e pure su questo ci trovi degli errori.

Se vai nelle scuole anche lì, negli avvisi esposti, vi sono errori (questa è una variante al tema). Le parolacce: queste non mancano, ne fanno uso persino in parlamento.

Potrei andare avanti con questa litania ma, a questo punto, mi fermo e mi chiedo: Ce ne accorgiamo di quanto sta succedendo o siamo diventati tutti dei Signor MAGU, conosciuto meglio come Mister Magu (quel personaggio dei cartoni animati che passa in mezzo ai pericoli senza vederli e, quindi, senza nemmeno accorgersene)?

Sapete cosa mi viene in mente in questo momento?

Avete presente quella persona che si arrabbia perché qualcuno parla male di un suo familiare, perde le staffe e cerca di venire alle mani ma è prontamente trattenuta da altre persone? Ebbene questa persona, non potendo più fare uso delle mani per riparare all'offesa che gli è stata fatta, cosa fa? Cerca in tutti i modi, con la parola, di farsi giustizia. Ecco, mi sembra di essere quella persona ma con una differenza: anziché avere della gente che mi trattiene, ha una parte di me stesso che cerca di frenarmi. Quindi, è come se mi fossi sdoppiato.

Ecco che una parte si mette a gridare e dice: «Però voi siet!»

E l'altra parte prontamente: «Stai zitta»

«Sto zitta un corno!»

«Piantala!»

«Ma non vedi cosa stanno facendo?»

«Basta!»

«Per fortuna che ho le mani legate.»

«Ho detto basta!»

E così via fino a raggiungere la calma ma non del tutto contenta.

Mi chiedo anche: se mi accorgo io che sono un cinque in italiano, di come viene strapazzata la nostra lingua, chissà come se ne accorgeranno i sette, gli otto e i nove oppure i dieci e lode, oppure ancora i principi della penna o i professori dell'Accademia della Crusca.

A dir la verità, ho neanche voglia di scrivere; preferirei di più coltivare l'orto, lavorare nel mio piccolo laboratorio dove mi di-